

Rigore archeologico e classicismo illuminista. Il taccuino di Antolini su Velleia Romana

Camilla Casonato

Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
(camilla.casonato@polimi.it)

Il contributo di Antolini alla cultura del classicismo italiano si fonda su rilevanti studi archeologici, tra i quali vanno annoverate le pubblicazioni dedicate tra il 1819 e il 1822 all'insediamento romano di Velleia. Sulle indagini e i rilievi svolti in sito Antolini ci lascia un raro taccuino manoscritto e illustrato e una raccolta di disegni autografi finora trascurati dagli studi sul tema. Diario di viaggio, giornale dei rilievi, album di disegni, il taccuino tocca aspetti diversi e rispecchia l'articolata figura dell'architetto-ingegnere, archeologo appassionato e scienziato di ispirazione illuminista, testimoniando il suo percorso trasversale alla cultura del tempo. A partire dai documenti si propone qui una riflessione legata al tema del rilievo dell'Antico e dell'approccio al dato materiale. Parole chiave: storia del rilievo architettonico; cultura illuminista; Giovanni Antonio Antolini

Archaeological accuracy and Enlightenment classicism. Antolini's notebook on Velleia Romana
Antolini's contribution to the culture of Italian classicism is based on relevant archaeological studies, including the publications devoted between 1819 and 1822 to the Roman settlement of Velleia. On the investigations and surveys carried out at the site, Antolini leaves a rare handwritten and illustrated notebook and a collection of autograph drawings hitherto unnoticed by the literature. Travel diary, journal of surveys, and sketchbook, the notebook reflects the articulate figure of Antolini: an architect-engineer, passionate archaeologist, and Enlightenment-inspired scientist. It also testifies to his personal journey through the culture of the time. This essay proposes a reflection on the theme of the survey of ancient monuments and the approach to the archaeological data testified by the documents.
Keywords: history of architectural survey; Enlightenment culture; Giovanni Antonio Antolini

La figura di Giovanni Antonio Antolini (1753-1841) è ricordata principalmente per i suggestivi progetti elaborati per Milano dedicati al complesso del Foro Bonaparte. Mossi dalla spinta ideale verso un rinnovamento civile di matrice illuminista e caratterizzati da un classicismo visionario, basato sull'enfasi delle dimensioni e la ripetizione di elementi identici, questi progetti si accostano a quelli degli ospiti dell'accademia di Francia a Roma e poi a quelli dei cosiddetti architetti della rivoluzione (Mezzanotte, 1996; Kaufmann, 1976). L'importante contributo che Antolini offre alla cultura classicista milanese (Matteucci, 1988) affonda in un lungo percorso di studi che l'architetto conduce direttamente sul campo e del quale si considera qui, nello specifico, l'ultima tappa che consiste nella pubblicazione tra il 1819 e il 1822 dei suoi studi dedicati alle rovine dell'antica città romana di Velleia (oggi Velleia, frazione del comune di Lugagnano Val d'Arda in provincia di Piacenza) (figg. 1-3). Sappiamo che Antolini, negli anni che precedono la pubblicazione, visita a più riprese il sito (Antolini, 1819), cionondimeno a partire dal testo e dalle tavole pubblicate – come sempre avviene nel caso dei rilievi del tempo – è difficile ricostruire quali siano state le procedure di indagine e quale tipo di approccio l'architetto abbia voluto adottare nei confronti delle permanenze. La questione va letta anche in relazione alla tensione tra passione archeologica e (ri)costruzione del modello classico che caratterizza gli studi sull'architettura antica nel periodo considerato (Matteoni, 1993; Pinon, Amprimoz, 1988). Sulle indagini condotte a Velleia Antolini lascia tuttavia un raro taccuino manoscritto e una raccolta di disegni autografi entrambi conservati nel fondo Piancastelli della Biblioteca comunale di Forlì e tuttora inediti.¹ I documenti si offrono a diverse linee di indagine che rispecchiano l'articolata figura dell'architetto-ingegnere e il suo percorso trasversale alla cultura del tempo, come testimoniano l'interesse per i temi tecnico-scientifici e naturalistici in generale, la connessione, evidente nei testi, tra studi storici sul territorio e osservazione geologica, l'attenta indagine archeologica sui materiali e le tecniche costruttive. Altrove è stata proposta un'analisi incentrata sulle relazioni tra cultura architettonica e cultura scientifico-naturalistica che caratterizzano i decenni a cavallo tra Sette e Ottocento (Casonato, 2023). In questo contesto si propone invece una riflessione più specificamente legata al tema del rilievo dell'Antico e dell'approccio al dato materiale, in relazione alle prassi che emergono dall'esame dell'interessante, seppure frammentario, corpus di testo e disegni.

Ricevuto: 2023.08.01
Accettato: 2023.11.03
Doi: 10.3280/TR2023-1040180A

Formazione tecnica, cultura illuminista e passione archeologica

Ingegnere idraulico di formazione, Antolini si affaccia solo in un secondo tempo agli studi di architettura, accompagnati dal tradizionale soggiorno romano dedicato allo studio degli ordini e dei testi classici a cui si associa il rilievo diretto delle antichità (Mezzanotte, 1966: 252-254; Marziliano, 2000: 25-26). «Con questi studi ed esercitazioni continue – scrive Antolini ricordando quel periodo – mi si accrebbero le idee, la simmetria e l'euritmia mi si renderono famigliari; l'immaginazione si ampliò – ed infine – l'ordine subentrò alla confusione» (Antolini, 1813: 3). Gli anni romani sono caratterizzati dall'inserimento nell'ambiente culturale della città, ricco di stimoli, soprattutto nella direzione della costituzione di una cultura architettonica di forte impronta archeologica. Nello stesso periodo si colloca l'incontro con la comunità francese degli architetti pensionati dell'Académie de France; Antolini rappresenta infatti un raro caso di architetto di cui sono accertati rapporti diretti con *pensionnaires* francesi (Godoli, 1979: 48). Facendo riferimento ai contatti frequenti con studiosi d'oltralpe e all'appartenenza di Antolini all'Institut de France, Mezzanotte ha sottolineato l'evidente connessione tra la cultura francese e le elaborazioni teoriche dell'architetto (Mezzanotte 1996: 233). D'altronde, se l'influenza francese sulla cultura architettonica italiana sul finire del Settecento è fatto noto, il fenomeno è particolarmente rilevante per quell'ambiente scientifico della cultura illuministica del nord Italia di cui l'architetto romagnolo è parte attiva e che costituisce il contesto culturale nel quale si inseriscono i suoi studi sulle antichità velleiate. Il legame va letto anche in relazione alle vicende che interessano in quegli anni il territorio parmense: l'affermarsi del dominio borbonico nel ducato di Parma, Piacenza e Guastalla, che era stato a lungo conteso con l'impero austriaco, segna infatti il radicarsi delle relazioni con la cultura d'Oltralpe, e fa della capitale del ducato un vero e proprio centro di cultura francese (Esposito, 1980: 27-39; Godoli, 1979).

Il Neoclassicismo di impronta archeologica di Antolini, dunque, ha radici nella solida e tradizionale formazione romana, ma al tempo stesso si connota di una spinta ideale di matrice illuminista e giacobina che trova rispondenza nel contesto culturale dell'area d'origine, la quale su quello stesso razionalismo di provenienza francese si andava in quei tempi aggiornando. L'incontro tra interesse archeologico e cultura illuminista costituirà anche il nucleo vitale del contributo di Antolini alla cultura architettonica milanese. In linea generale, infatti, la corrente razionalista del Neoclassicismo lombardo non conosce, ai suoi esordi, un riferimento appassionato all'antichità classica e Antolini sarà determinante per il nascere tardivo di un interesse archeologico nel contesto milanese. Nel suo caso specifico, il riferimento alle testimonianze della classicità sarà poi segnato da un'esasperazione del metodo di analisi e di ricomposizione per parti giustapposte senza una vera e propria sintesi tipica degli illuministi (Mezzanotte, 1966: 6-7, 236; Marziliano, 2003). Come nota Anna Maria Matteucci, per Antolini, «strenuo difensore del codice classico», il riferimento rigoroso all'Antico supportato da studi attenti e diretti, rappresenta il «veicolo di un messaggio ideologico facilmente decifrabile da parte di tutti i cittadini» (Matteucci, 1988: 293). In quest'ottica, spiega Gianni Mezzanotte, «l'architetto è innanzitutto uno studioso portato a riconoscere nell'antichità il metodo per ricreare e perfezionare la bellezza, e lo studio sopravanza l'attività praticamente produttiva» (Mezzanotte, 1966: 235). Secondo lo studioso, dunque, nel caso

di Antolini si può individuare una relazione lineare tra il processo mentale illuministico, lo studio archeologico e la posizione politica. Le pubblicazioni dell'architetto-ingegnere sono legate da un lato agli studi archeologici, dall'altro a un interesse per la didattica che vede Antolini attivo nella formazione disciplinare e tecnica a più livelli.² Al tema dell'Antico e degli ordini architettonici, in particolare, egli dedica un piano di studi ambizioso che, seppure mai completato, accompagna tutta la sua carriera. Con gli studi su Velleia – dei quali il taccuino manoscritto qui preso in esame testimonia una tappa significativa – egli torna agli scritti di carattere archeologico quasi quarant'anni dopo la pubblicazione dedicata, nel 1785, al Tempio di Ercole a Cori (Antolini, 1785; Antolini, 1803; Antolini, 1819; Antolini, 1822; Antolini, 1828; Antolini, 1831).³

Il taccuino manoscritto e gli studi dedicati a Velleia Romana

L'individuazione della città di Velleia risale al 1760 e fa seguito al ritrovamento casuale, avvenuto nel 1747, dei frammenti di un'antica tavola in bronzo, in un campo in prossimità di Lugagnano Val d'Arda (Antolini, 1831: 8-9). I pezzi, inizialmente dispersi, vengono poi individuati e nuovamente riuniti grazie all'intervento di due eruditi locali e in essi si riconosce la Tabula Alimentaria Traiana, contenente le disposizioni del prestito fondiario ipotecario voluto da Nerva e Traiano, i cui interessi venivano devoluti per il sostentamento dei fanciulli indigenti della città. L'interesse suscitato dal ritrovamento induce Filippo I di Borbone, duca di Parma – stimolato anche dai successi del fratello Carlo III che in quegli stessi anni iniziava l'esplorazione di Pompei⁴ – ad avviare una campagna di scavi alla ricerca dell'antica città romana.

I periodi di studio di Antolini a Velleia sono successivi alla conclusione delle campagne di scavo avviate nel 1760 e si collocano, almeno nelle ultime fasi, a ridosso della pubblicazione, avvenuta nel 1819; sappiamo infatti che il taccuino manoscritto conservato alla Biblioteca comunale di Forlì (BCFo 25/332) fa riferimento al terzo e ultimo viaggio a Velleia, intrapreso da Antolini nella primavera del 1818. Nel manoscritto troviamo indicazione del fatto che si tratti del terzo viaggio (BCFo 25/332: 4na), mentre il testo pubblicato ci conferma che le scoperte archeologiche indicate nel taccuino corrispondono a rilievi effettuati nel corso dell'ultimo viaggio. Con ogni probabilità, il quaderno è parte di una serie purtroppo oggi dispersa o perduta. Nel testo l'autore fa infatti talvolta riferimento a un altro «libro» che definisce «L. Velleia n°1» o «Lib. Velleia n°1», così come altrove scrive «vedi questo libro pag...» (BCFo 25/332: 13na).

Dal punto di vista della consistenza materiale, il documento si presenta come un quaderno rilegato di medio formato, rigato, nel quale si alternano parti ordinatamente compilate e strutturate, pagine bianche e pagine che ospitano fogli di tipi di carta e formati diversi, incollati e talvolta ripiegati (figg. 4-8).

Diario di viaggio, quaderno di appunti, giornale dei rilievi, album di disegni, resoconto della documentazione esistente, il taccuino raccoglie in sé generi differenti e strutture di composizione del testo che vanno dall'elenco per punti, al diario giornaliero, alla miscellanea di annotazioni. I disegni talvolta si presentano in ordine sparso e tracciati con rapidità, talaltra sono invece eseguiti con cura e rigorosamente raccolti e ordinati attraverso un sistema di riferimenti interni. Il tutto viene sviluppato con registri linguistici diversificati: dall'osservazione personale, al promemoria, alla lista



1. Veduta del sito archeologico di Velleia, frazione del comune di Lugagnano Val d'Arda (Piacenza).
Fotografia dell'autrice.

degli acquisti da farsi, all'annotazione meticolosa di campagna, alla bozza di redazione della pubblicazione. Anche la grafia varia, da una stesura chiara, ariosa ed elegante ad appunti minuti e fittissimi, fino a comprendere annotazioni rapide e scomposte, talvolta illeggibili.

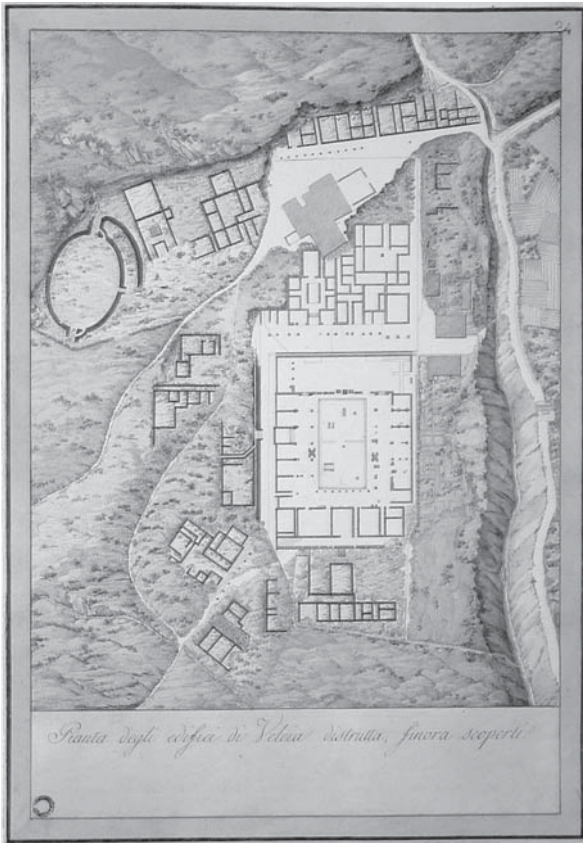
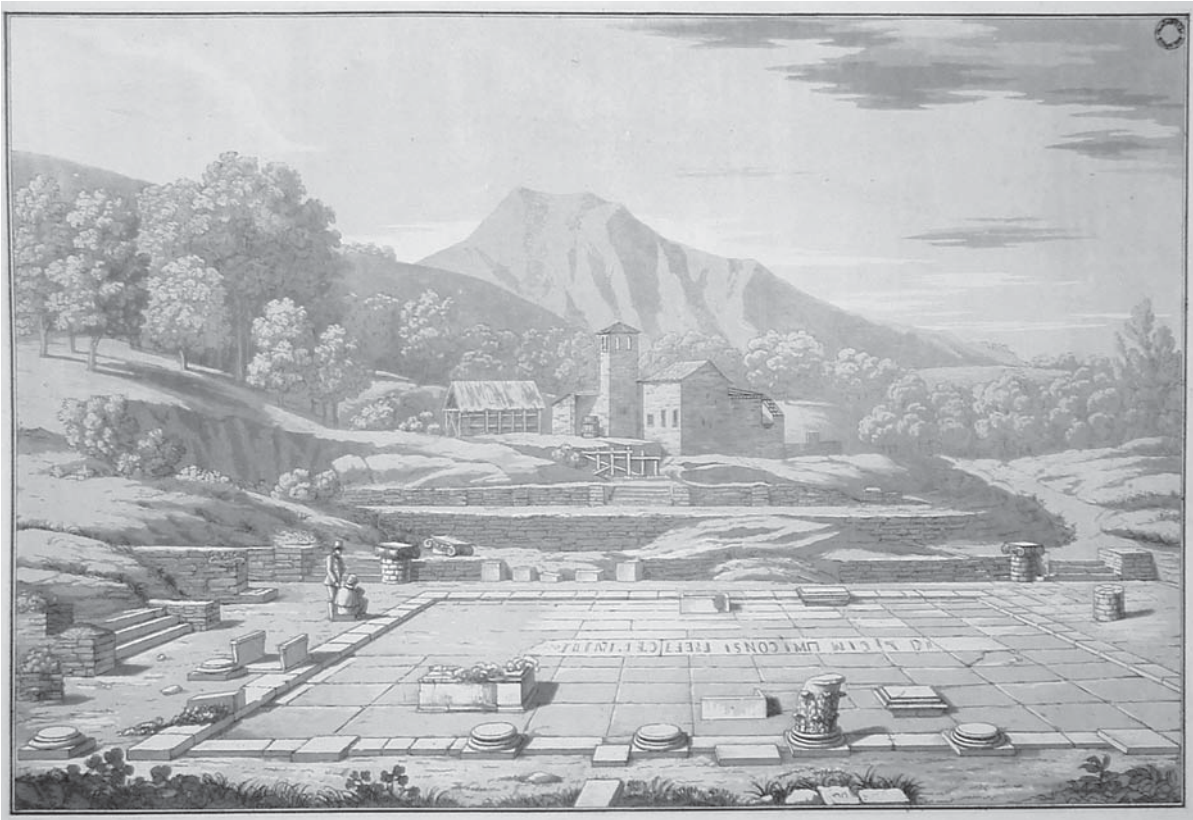
Pur nell'intrecciarsi dei generi e dei temi, nella struttura del testo è possibile individuare tre sezioni che corrispondono ad altrettante tipologie di contenuto: una prima parte raccoglie annotazioni sulle operazioni da farsi in sito e lungo il viaggio; la parte centrale riporta invece notizie e informazioni su Velleia raccolte a partire da fonti diverse; l'ultima parte, infine, si compone principalmente di disegni quotati e commentati relativi alle operazioni di rilievo condotte in sito. I disegni sciolti raccolti nello stesso fondo, altrettanto interessanti di quelli presenti nel taccuino, sono anch'essi di natura eterogenea. Oltre a una serie di mappe, la raccolta comprende alcune tavole di restituzione dei rilievi che poi si ritrovano nella pubblicazione e disegni meno completi ma comunque, almeno in parte, riconducibili ai resti archeologici, accompagnati da studi di elementi di dettaglio (figg. 2-3, 9-12).

Rigore archeologico nelle note sui rilievi

Nella prima parte del manoscritto, un elenco in trentatré punti indica le 'osservazioni da farsi a Velleia' che comprendono una lunga e dettagliata serie di operazioni di rilievo, analisi, studio dei

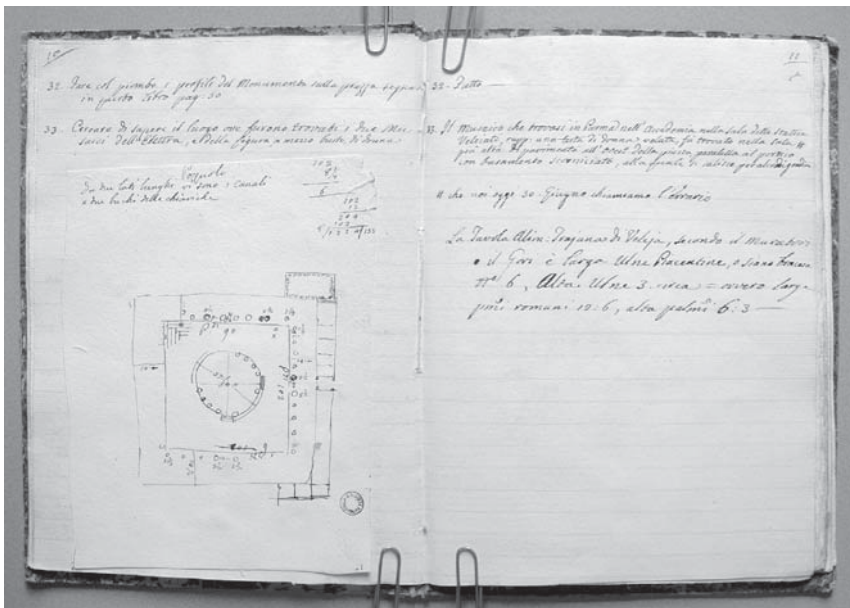
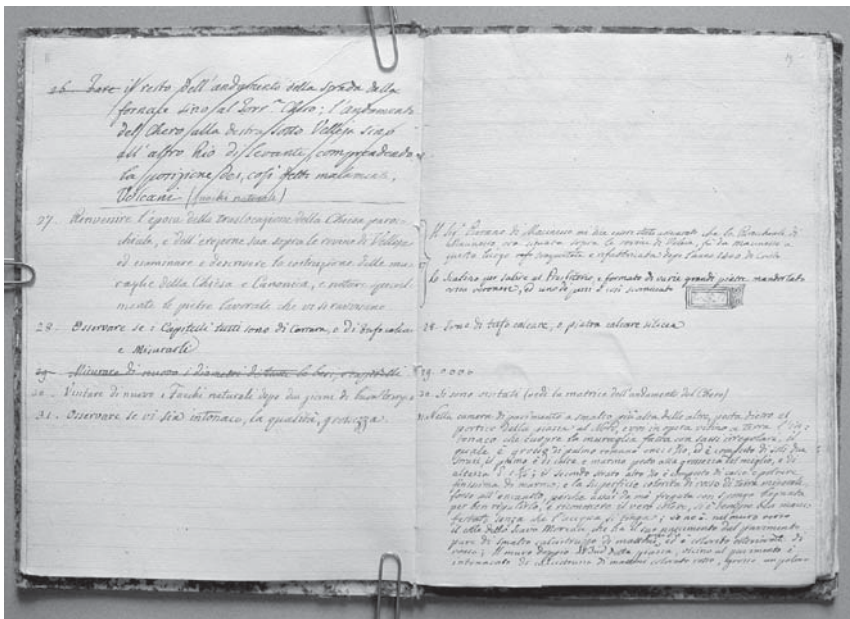
diversi manufatti, delle loro caratteristiche materiali e tecniche, delle relazioni dimensionali, posizionali, compositive esistenti tra le parti (figg. 4-5). Le azioni sono evidentemente pianificate per completare le campagne precedenti e arricchire le informazioni già acquisite, ma aggiungono anche nuovi e sostanziali elementi di conoscenza sull'antico complesso. L'elenco, così come le pagine successive, mostra che l'interesse di Antolini non si limita al sito di scavo ma si estende anche al territorio circostante, del quale l'architetto indaga la conformazione, la storia, la struttura geologica, l'aspetto del paesaggio.

L'elenco occupa le pagine a sinistra del taccuino, mentre nelle pagine a fronte Antolini annota punto per punto quanto è stato fatto, i risultati che ciascuna operazione ha prodotto e le considerazioni che se ne possono dedurre, facendo spesso riferimento ad altre parti del manoscritto e quindi a grafici e note presenti in questo o, come si è accennato, anche in altri 'libri', oppure, ancora, a disegni che, in taluni casi, è possibile riconoscere nelle tavole sciolte conservate alla Biblioteca comunale di Forlì. Anche se non testimoniano una campagna di rilievo sistematica e di ampio respiro, quanto piuttosto una serie di verifiche e approfondimenti puntuali, questi appunti permettono di osservare da un punto di vista privilegiato il modo di procedere dell'architetto, di cogliere il suo rapporto intimo con i resti, di apprezzare lo sforzo per tenere insieme informazioni e fonti eterogenee e per far convergere il lavoro nella costruzione di un modello di conoscenza unitario e affidabile, sostenuto da



2. G.A. Antolini, Veduta del foro di Velleia.
 Fonte: Biblioteca Comunale di Forlì, Fondo Piancastelli, sezione Carte Romagna (BCFo CR 25/21).

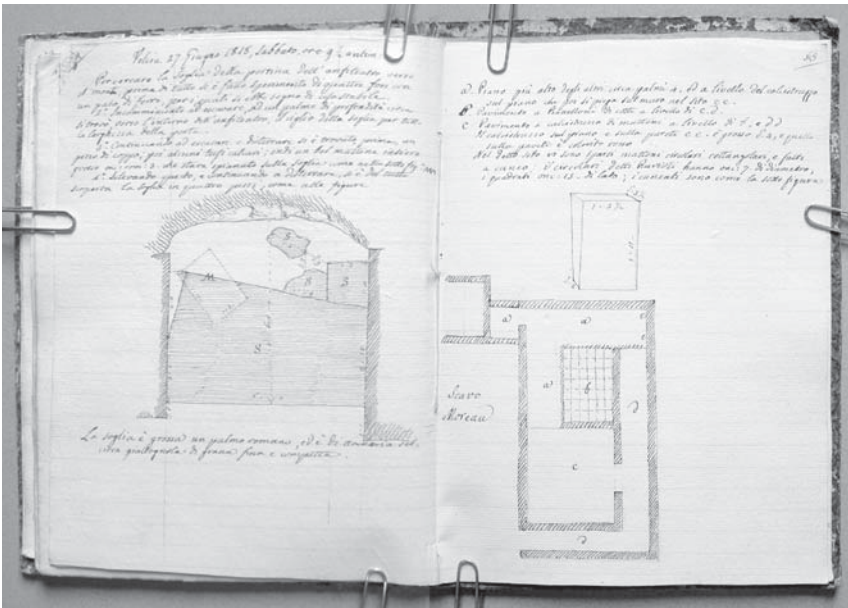
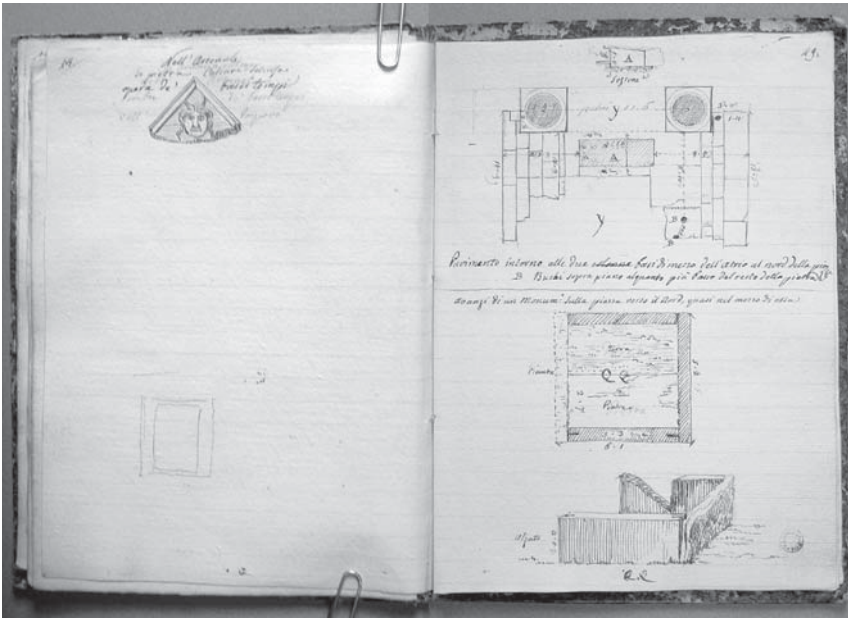
3. G.A. Antolini, *Pianta degli edifici di Velleia distrutta finora scoperti*. La planimetria compare poi, con alcune variazioni, tra le tavole della pubblicazione Antolini (1831, parte I, tav. 4).
 Fonte: Biblioteca Comunale di Forlì, Fondo Piancastelli, sezione Carte Romagna (BCFo CR 25/24).



4-5. G.A. Antolini, Taccuino manoscritto dedicato al terzo viaggio a Velleia. Fonte: Biblioteca Comunale di Forlì, Fondo Piancastelli, sezione Carte Romagna, Autografi (BCFo 25/332: 18na-19na e BCFo 25/332: 10-11).

un'urgenza di comprensione autentica e accompagnato dal desiderio di poter riprendere un giorno gli scavi. Nelle sue note Antolini rivela un atteggiamento metodico e potremmo dire 'neutrale', da archeologo interessato ai resti materiali ancor prima che alla ricostruzione ideale del monumento. Al punto 17°, per esempio, egli dichiara di voler «misurare e disegnare i monumenti che sono sulla piazza» e di voler comprendere di cosa si trattasse in origine; vuole capire, ad esempio, «se gli avanzi di quello di mezzo siano indizio di una qualche ara» (BCFo 25/332: 14na, *passim*). Precisando meglio le parti da rilevare e dando accenno delle procedure, dichiara anche di voler «fare col piombo i profili del monumento sulla piazza» (BCFo 25/332: 10).

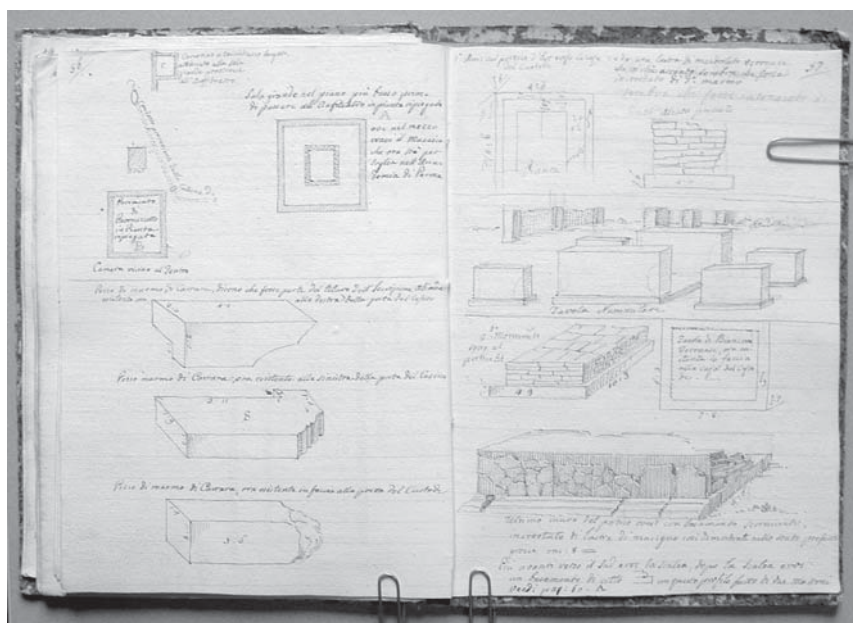
Negli appunti egli distingue i 'monumenti', ovvero tutti i resti che conservano una integrità formale e materiale tale da individuarne l'appartenenza a un corpo architettonico unitario e autonomo, dai «frammenti» (*sic*) e dai «pezzi». La sua attenzione, però, non trascura i reperti più degradati e si rivolge anche ai frammenti più difficili da interpretare, il cui rilievo a suo parere sembra richiedere in ogni caso precisione. Annota ad esempio: «misurare con esattezza i frammenti che sono entro la sala di bardiglio e considerare a qual'uso servissero» (BCFo 25/332: 14na); e ancora, facendo riferimento alla tavola alimentare il cui ritrovamento è all'origine degli scavi veleiatì: «esaminare, e misurare i pezzi di marmo, che rinchiudevano la Tavola di bronzo Traiana» (BCFo 25/332: 12na).



6-7. G.A. Antolini, Taccuino manoscritto dedicato al terzo viaggio a Velleia. Fonte: Biblioteca Comunale di Forlì, Fondo Piancastelli, sezione Carte Romagna, Autografi (BCFo 25/332: 48-49 e BCFo 25/332: 54-55).

Un'attenzione particolare, naturalmente, va agli elementi dell'ordine architettonico, i quali non vengono considerati solo come testimonianza del linguaggio degli stili, ma anche nella loro realtà di resti materiali, dunque tutti importanti, pure nelle differenze e nelle difformità dovute al passaggio del tempo. «Misurare di nuovo i diametri di tutte le basi e i capitelli» (BCFo 25/332: 18na) (fig. 4), scrive infatti, e ancora «disegnare i capitelli corintii», anche se poi dovrà constatare che «i capitelli sono troppo deformati» (BCFo 25/332: 13na) e che gli sarà dunque necessario fare riferimento a quello conservato 'all'Accademia'.⁵ Come in questo caso, spesso il testo fa riferimento a reperti rinvenuti durante gli scavi precedenti che Antolini ha potuto esaminare e

disegnare a Parma o nei depositi allestiti in loco e dei quali egli cerca di ricostruire la posizione originaria o di comprendere la destinazione d'uso. Anche quando gli elementi mantengono la loro collocazione sul terreno degli scavi, peraltro, l'architetto indaga sull'attendibilità della loro posizione, ponderando con attenzione possibili interpretazioni errate precedenti. Non sono però certo solo gli elementi 'nobili' dell'architettura a interessare l'architetto, al contrario nel manoscritto, così come poi anche nel testo pubblicato, numerosi sono i riferimenti agli aspetti tecnici e impiantistici, in particolare quelli legati alle strutture idrauliche. Ad esempio, quando Antolini si propone di «misurare la così detta fabbrica della fontana fatta a croce»,



8. G.A. Antolini, Taccuino manoscritto dedicato al terzo viaggio a Velleia.

Fonte: Biblioteca Comunale di Forlì, Fondo Piancastelli, sezione Carte Romagna, Autografi (BCFo 25/332: 56-57).

9. G.A. Antolini, *Vestigia dell'antica città di Velleia*, mappa degli scavi di Velleia datata 5 agosto 1779. La mappa fa probabilmente riferimento alla pianta degli scavi redatta nel 1760, anno della scoperta dell'insediamento e dell'avvio degli scavi, da Antonio Costa, allora Direttore dei Musei del ducato di Parma Piacenza Guastalla nel 1760.

Fonte: Biblioteca Comunale di Forlì, Fondo Piancastelli, sezione Carte Romagna (BCFo CR 25/344).

si preoccupa anche degli aspetti legati al suo funzionamento e si annota di «misurare lo spaccato dei condotti e considerare la loro rispettiva fabbricazione» (BCFo 25/332: 12na *passim*). Dalle osservazioni che troviamo nel taccuino emerge infatti come l'obiettivo di un rilievo per Antolini non sia la mera raccolta di dati dimensionali e posizionali, né la sola interpretazione formale e compositiva che si traduce nella tradizionale ricostruzione ideale degli edifici, ma comprenda anche, oltre all'individuazione dei materiali – da quelli nobili, come i marmi e le pietre in generale, fino ai più umili materiali da costruzione – lo studio delle soluzioni tecniche e costruttive. «Osservare se i capitelli tutti sono di Carrara o di tufo calcare» (BCFo 25/332: 18na), leggiamo tra le annotazioni, ma anche, più sotto: «osservare se vi sia intonaco, la quantità, grossezza». Poi a fronte troviamo la conferma della verifica avvenuta («sono di tufo calcare, o pietra calcare silicea») e una lunga disamina dei luoghi precisi in cui si sono trovate tracce di intonaco, di quanti strati si compone tale intonaco, di quali spessori sono gli strati e qual è la loro composizione, nonché indicazioni sulle coloriture e le tecniche con le quali queste sono state realizzate (BCFo 25/332: 19na) (fig. 4). Antolini si preoccupa inoltre di descrivere «le qualità de' muri d'origine [...] distinguendoli dai moderni fatti in tempo e dopo dell'escavazione» (BCFo 25/332: 14na). L'architetto-archeologo mostra dunque una sensibilità al problema della riconoscibilità dei materiali originali e all'inconveniente presentato dal sovrapporli a interventi moderni, sensibilità che evidentemente non riscontra in coloro che lo hanno preceduto a Velleia. Descrive poi accuratamente la composizione della muratura, facendo riferimento a esempi pompeiani e alle fonti letterarie e addentrandosi poi nell'esame delle modanature per distinguere tra quelle realizzate a stucco e i lavori in 'pietre da scalpello' (BCFo 25/332: 15na).

Le osservazioni critiche nei confronti delle prassi adottate durante gli scavi presenti nel manoscritto (BCFo 25/332: 12na,

13na, 15na), poi riprese nel testo pubblicato, sono un altro indizio dell'attenzione archeologica dell'autore. Ne *Le rovine di Velleia*, infatti, Antolini lamenta a più riprese l'adozione di procedure di scavo scorrette, evidenziandone le conseguenze sulla possibilità di accertare i dati e cogliendo l'occasione per sottolineare l'auspicabilità di una ripresa dei lavori (Antolini, 1819). Lo studioso verifica accuratamente le proprie fonti e i documenti che ha reperito e, nonostante possieda una mappa degli scavi, le posizioni relative dei vari edifici rimangono per lui oggetto di indagini e accertamenti. Si propone, ad esempio, di appurare «dove principia da ambe le parti il muraglione al di sopra e parallelo alla piazza» (BCFo 25/332: 12na), scoprendo poi che «nella pianta è segnato giusto» (BCFo 25/332: 13na); oppure di «osservare la posizione reale del Casino e casa del custode relativamente agli altri oggetti che le circondano» o ancora quella «dell'ultimo fabbricato al disotto della piazza verso levante» (BCFo 25/332: 12na).

La parte centrale del manoscritto è in gran parte dedicata alla storia dell'antica Velleia e agli studi esistenti sugli scavi; essa è dunque ricca di annotazioni tratte dai testi che Antolini consulta e di appunti relativi ai reperti tratti dagli scavi precedenti che studia presso il Museo, l'Accademia e la Biblioteca parmensi. Dieci intere pagine sono impiegate per la trascrizione dettagliata – estrapolata dai diari di scavo – dei rinvenimenti della campagna del 1760 che vengono elencati mese per mese e suddivisi per giorni di cantiere (BCFo 25/332: 34-44). In queste pagine Antolini si dà la pena di annotare coscienziosamente i diversi reperti raccolti: frammenti in rame o in bronzo o in pietra, medaglie, tratti di acquedotto, strumenti e oggetti d'uso, quali picconi in ferro, chiodi, chiavi, tubi di piombo, aghi di metallo, tessere di mosaico, frammenti di sculture, come dita, occhi o una coda di cavallo e così via. Il lungo elenco è indicativo dell'interesse puntuale, meticoloso, sistematico di Antolini per la realtà complessa dello scavo. Queste annotazioni chiudono la parte centrale del

Vestigi
ell' antica Città di
Velleja

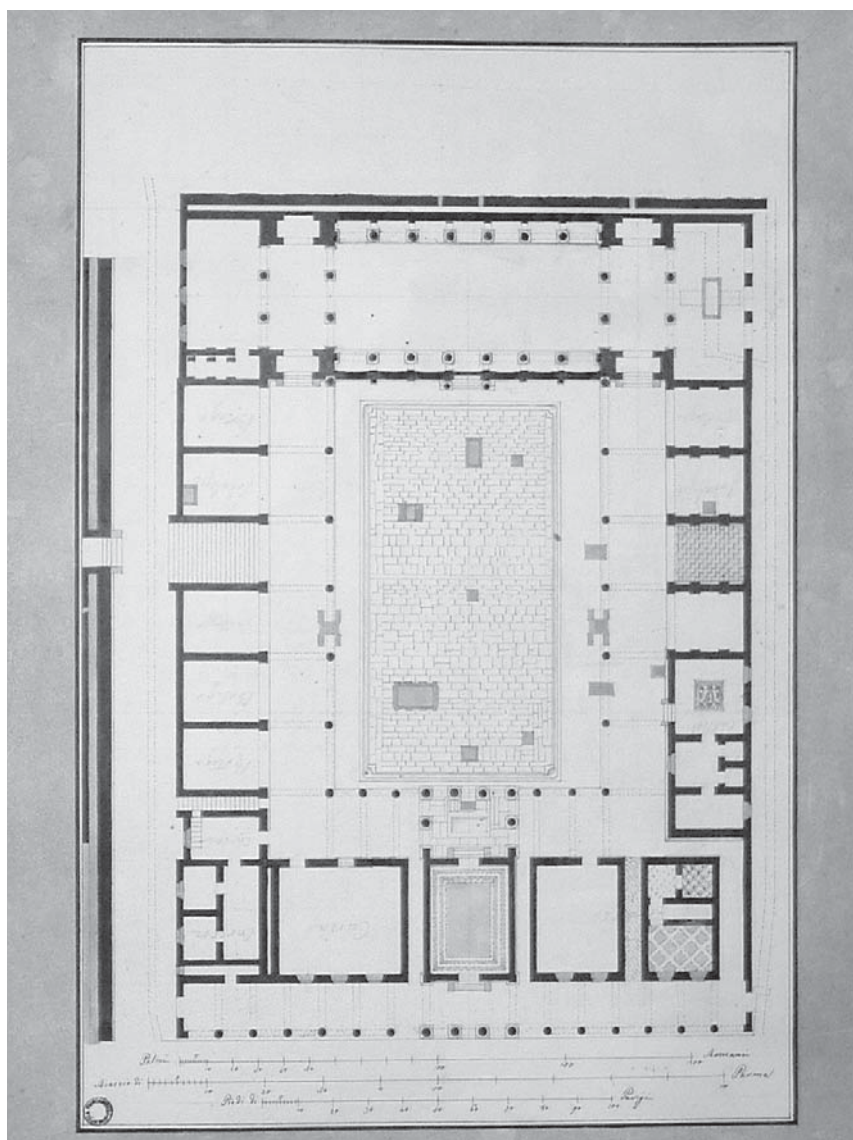


Le mura interne ed esterne. *Altezza massima delle mura interne*
di questo sito, e della città di Velleja, e della città di Velleja
A. *Dimensione di questo sito, e della città di Velleja, e della città di Velleja*
B. *Altezza massima delle mura interne ed esterne*



Disegnato per il Signor
Giovanni Battista Casati

Giugno 6. 1773
Matteo G. Casati



10. G.A. Antolini, Pianta del Foro di Velleia. La pianta compare poi, con alcune variazioni, tra le tavole della pubblicazione Antolini (1831, parte I, tav. 3).
Fonte: Biblioteca Comunale di Forlì, Fondo Piancastelli, sezione Carte Romagna (BCFo CR 25/28)..

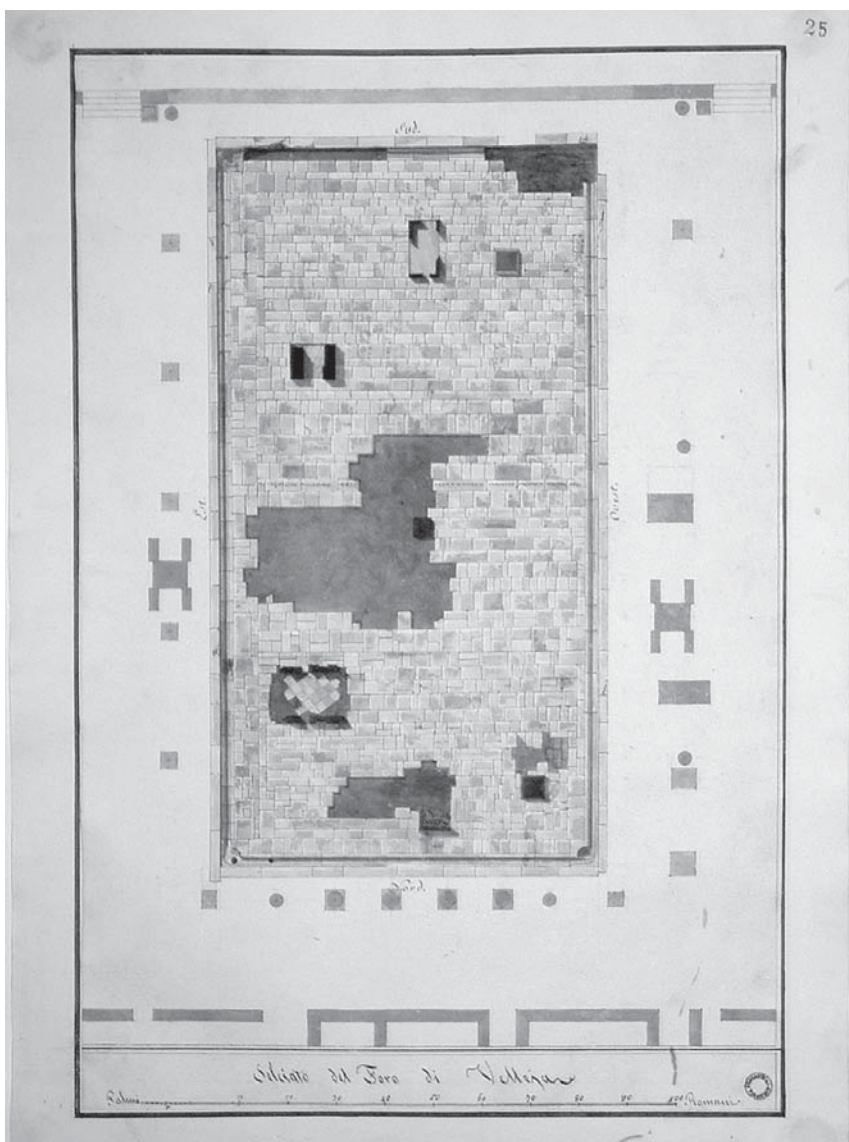
taccuino e aprono alla sequenza di disegni che compone la terza e ultima parte del manoscritto.

Osservazioni sui disegni del taccuino

I disegni raccolti nel taccuino sono di fatto appunti grafici eterogenei: talvolta veloci e schematici, talaltra invece più accurati e ricchi di dettagli, in ogni caso sono sempre annotazioni personali, note di campagna che non hanno la chiarezza, la completezza e soprattutto la sistematicità di elaborati pensati per essere resi trasmissibili. La lettura e l'interpretazione di ciascun disegno richiede dunque un lavoro di ricostruzione che si basa sulla ricerca di riscontri tra immagini e testo all'interno del documento stesso, ma anche sul confronto con le tavole dell'opera pubblicata e ancora tra annotazioni manoscritte e testo del volume a stampa. Non sarebbe possibile in questa sede restituire con completezza questo

sistema di riscontri, alcuni esempi, tuttavia, possono essere utili per chiarire la natura dei disegni e il loro interesse per rapporto al tema dell'accuratezza dei rilievi e delle osservazioni.

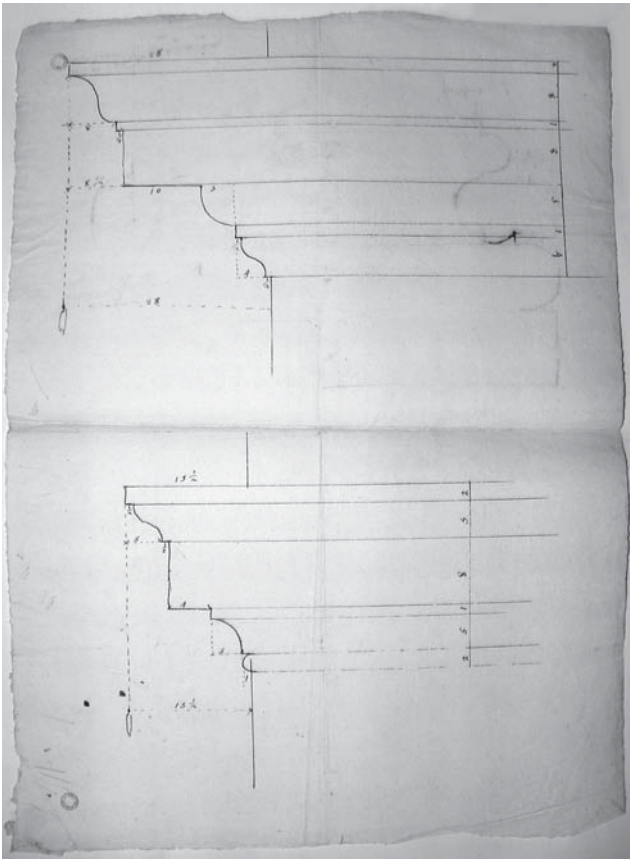
Tra i disegni più facilmente interpretabili è presente l'eidotipo di una costruzione in muratura presentata in pianta nella quale si riconoscono le basi di due colonne (figg. 6, 13). Anche se l'elaborato riporta annotazioni di misure, queste paiono incomplete e non ci sono accenni a sistemi di trilaterazione, si tratta del resto di un disegno parziale, di dettaglio, come tutti quelli contenuti nel taccuino. L'annotazione riportata sotto dice «pavimento intorno alle due basi di mezzo dell'atrio al nord della piazza». Come si vede dal manoscritto Antolini aveva scritto inizialmente 'colonne' poi però scrupolosamente si corregge e scrive invece 'basi', le colonne infatti non sono più visibili. Il testo prosegue poi facendo riferimento al sistema di indici interno al grafico, leggiamo quindi: «B Buchi sopra piano alquanto più basso del resto della pietra». L'area alla quale



11. G.A. Antolini, *Selciato del Foro di Velleja*.
 Fonte: Biblioteca Comunale di Forlì, Fondo
 Piancastelli, sezione Carte Romagna (BCFo
 CR 25/25).

si riferisce il disegno è riconoscibile come la parte settentrionale del foro, antistante all'edificio che poi verrà individuato come il tempio. A questo disegno Antolini rinvia nella prima parte del manoscritto quando, tra i suoi propositi per la campagna di rilievi, annota: «considerar bene se le colonne grandi, di cui restano 4 basi corintie possano appartenere a qualche edificio dietro di esse, e se le altre basi che sono al disotto della piazza sopra una crepidine abbiano alcuna correlazione colle altre sopradette» (BCFo 25/332: 14na). A fronte, poi, aggiunge: «vedi questo libro pag.: 49; e la sala dietro corrisponde alle 4 basi», e alla pagina indicata appunto troviamo il disegno e la relativa descrizione. È proprio a partire da queste quattro basi che l'architetto riconosce i resti del tempio: «le quattro belle e gentili basi marmoree di attica maniera che gli stanno davanti verso il Foro; la cella ben proporzionata, e un'altra base uguale alle quattro già dette rimasta nella parte posteriore, ci confermano nel nostro giudizio» (Antolini 1831: 44) (fig. 14).

Proseguendo nel testo l'architetto rafforza la propria ipotesi: «altra prova pur se ne trae dagli avanzi di un'ara rimasti sotto al pronao anteriore». Si tratta, con ogni probabilità, dell'elemento segnato con 'A', del quale Antolini traccia rapidamente anche la sezione, proprio per rimarcare, come sempre fa nei suoi scritti, che si tratta di un elemento murato e dunque la cui posizione è certa. Un'altra prova ancora – continua l'autore – si trae «da parte una del pavimento marmoreo nel prostilo più del rimanente abbassata collo scalpello e perforata in due luoghi; e da un ferro impiombato vicino ad una base, forse parte di un anello a cui si legavano le vittime da immolarsi». Nella pubblicazione le quattro «basi corintie» verranno definite «attiche» (Antolini, 1831: 8), quindi potenzialmente di supporto sia all'ordine corinzio sia a quello dorico e tuscanico, anche se poi nel restauro per via grafica che accompagna il testo Antolini deciderà di appoggiare su queste colonne capitelli corinzi (Antolini, 1831, tav. II).



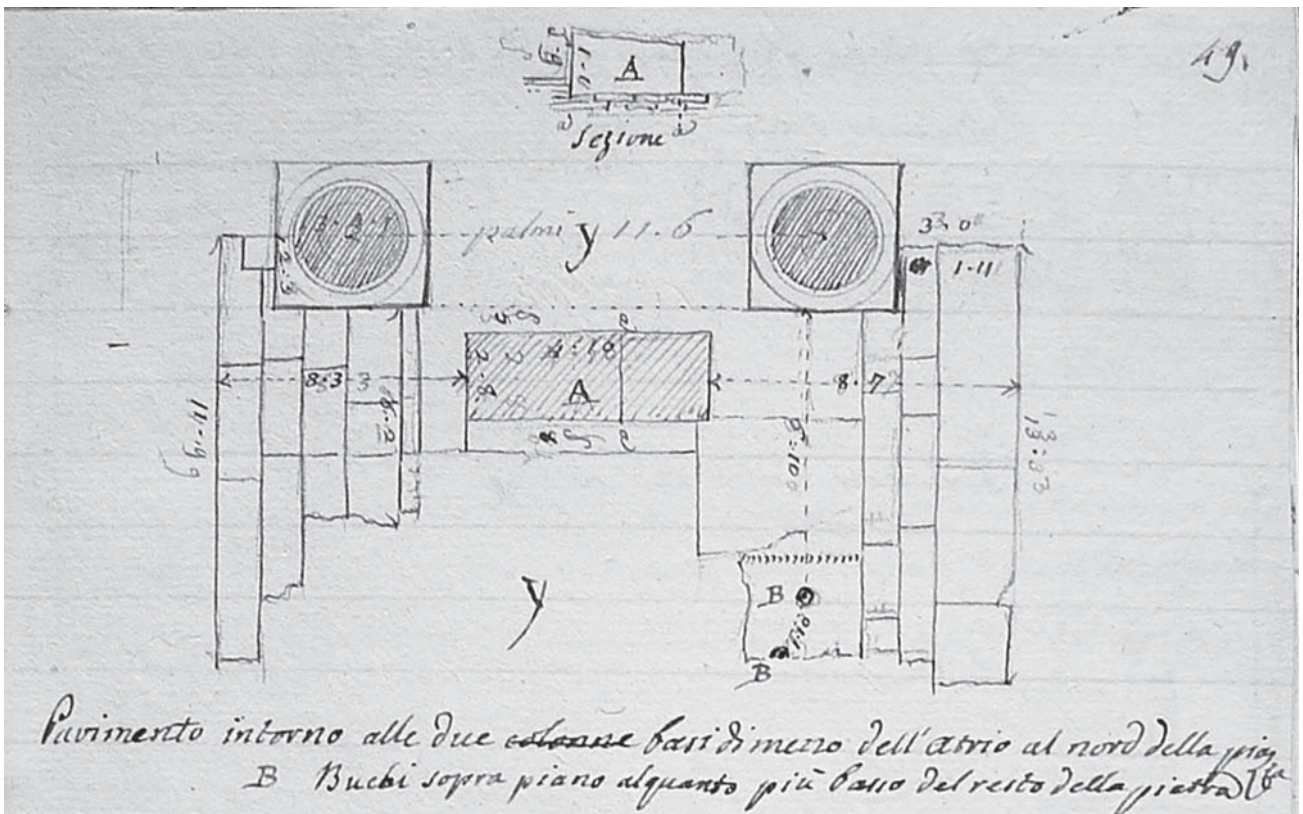
12. G.A. Antolini, Studio di elemento di dettaglio.
Fonte: Biblioteca Comunale di Forlì, Fondo Piancastelli, sezione Carte Romagna (BCFo CR 25/348 recto).

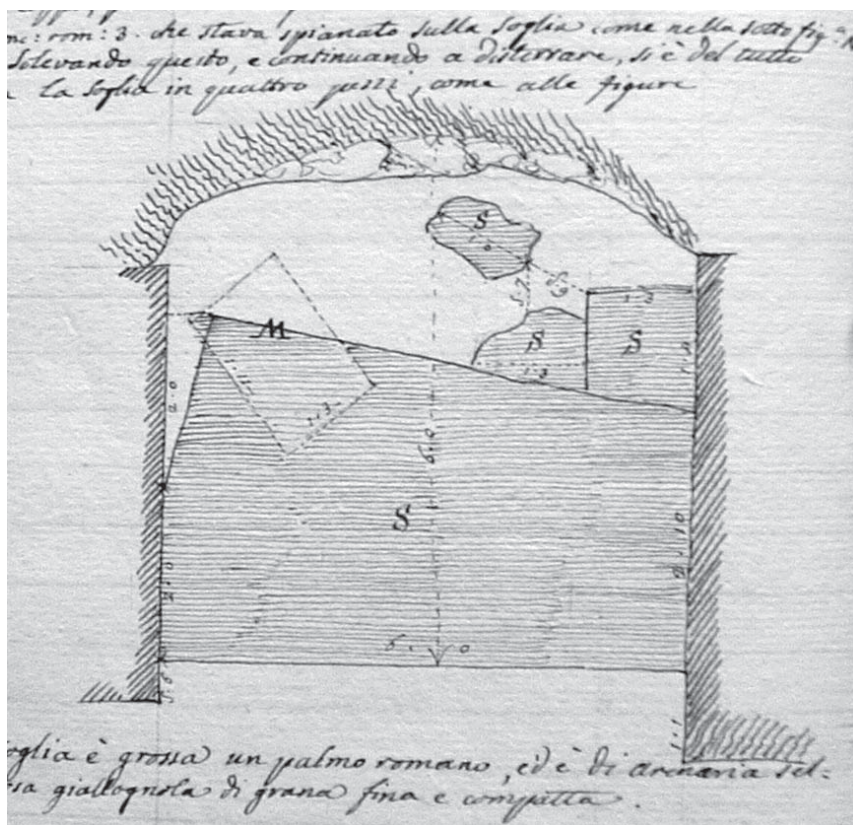
13. G.A. Antolini, Dettaglio dal taccuino manoscritto dedicato al terzo viaggio a Velleia. Studio di resti presenti nel Foro e riconducibili a un tempio.

Fonte: Biblioteca Comunale di Forlì, Fondo Piancastelli, sezione Carte Romagna, Autografi (BCFo 25/332: 49 dettaglio).

14. G.A. Antolini, Sezione del Foro di Velleia con il fronte del tempio.

Fonte: G.A. Antolini, 1831, *Le rovine di Velleia, misurate e disegnate da Giovanni Antolini*, seconda edizione. Milano: Società tipografica de' classici italiani, parte II, tav II.





15. G.A. Antolini, Dettaglio dal taccuino manoscritto dedicato al terzo viaggio a Velleia. Studio di resti individuati come porta dell'anfiteatro verso il monte.
 Fonte: Biblioteca Comunale di Forlì, Fondo Piancastelli, sezione Carte Romagna, Autografi (BCFo 25/332: 55 dettaglio).

Conclusioni

Una bibliografia corposa e assai nota caratterizza gli studi sui rilievi, dalla letteratura più specificamente tecnica a quella di taglio storico, dedicata soprattutto all'evoluzione degli strumenti, a quella ancora che legge il rilievo dell'architettura antica come mezzo per la costruzione di un modello formale in ambito classicista (Adam *et al.*, 1985; École Française de Rome, École Nationale Supérieure des Beaux-Arts, Institut Français de Naples, 1981; Hellmann, Fraisse, Jacques, 1982; Pinon, Amprimoz, 1988). Assai rari sono, in questi testi, i riferimenti a documenti che consentano di verificare le prassi effettivamente adottate nei cantieri di rilievo di ambito archeologico. Eppure, le modalità tecniche e procedurali interne alla pratica del rilievo non sono certo estranee agli indirizzi teorici che orientano l'operare e le cui ricadute, in termini di esiti conoscitivi, rimangono poi anche plausibilmente inscritte nei progetti di una cultura architettonica che si fonda proprio sulla conoscenza dell'Antico. A partire dagli elaborati finali, dai disegni pubblicati, dalle ricostruzioni e dai restauri ideali caratteristici dell'Ottocento, è tuttavia possibile solo proporre qualche supposizione sui processi, gli strumenti e i metodi adottati per i rilievi. Le minute, gli eidotipi, gli elaborati intermedi prodotti dagli architetti nella conduzione dei loro rilievi sono documenti rarissimi e, quando esistenti, risultano spesso trascurati dagli studi sul disegno, anche a causa di una

qualità grafica certo modesta per rapporto alla grande tradizione del disegno di ricostruzione dell'architettura antica.

Alla luce di queste considerazioni, i documenti conservati al fondo Piancastelli di Forlì, per la consistenza e la specificità dei contenuti, costituiscono, pur nella loro parzialità, un oggetto di studio insolito e affascinante. Nell'ottica di una prosecuzione della ricerca, una comparazione sistematica tra i contenuti del manoscritto e la trattazione degli stessi temi all'interno delle opere a stampa – qui solo avviata – offrirebbe molteplici spunti di riflessione e meriterebbe senz'altro una trattazione più estesa che non può trovare spazio in questo contesto, nel quale l'attenzione è stata posta principalmente alla descrizione del contenuto del taccuino e agli indizi che questo può fornire sul tema dell'attenzione archeologica dell'autore. L'analisi dei documenti qui presi in esame, anche grazie alla possibilità di porre a confronto le affermazioni del manoscritto e i disegni in esso contenuti con gli altri documenti scritto-grafici presenti nel medesimo fondo, oltre che con gli scritti pubblicati, consente di mettere in luce approcci metodologici e procedure, nonché di comprendere a fondo, attraverso un documento intimo e genuino, qual è un diario privo di filtri e rielaborazioni per il pubblico, l'attenzione scrupolosa al dato archeologico, l'osservazione puntuale delle realtà materiali, degli aspetti costruttivi e delle specificità formali che caratterizza la figura di Antolini,

ingegnere, architetto e archeologo. Ne emerge il profilo di uno studioso appassionato che, forte della propria formazione tecnica, si pone di fronte all'architettura antica – ma anche al territorio e al mondo della natura in senso ampio – con la curiosità e il rigore che gli vengono dal razionalismo di matrice illuminista che caratterizza anche le sue espressioni progettuali più note.

Si ringrazia la Sezione Fondi Antichi della Biblioteca Aurelio Saffi di Forlì per la preziosa collaborazione e per aver acconsentito all'utilizzo delle immagini a corredo di questo contributo.

Note

1. Il taccuino, mai citato nella bibliografia a me nota sul tema e sull'autore, è conservato presso la Biblioteca Aurelio Saffi di Forlì, all'interno del Fondo Piancastelli, sezione Carte Romagna Autografi (BCFo, Romagna Carte, Autografi 25/332). Nello stesso fondo è conservata anche una raccolta di disegni su fogli sciolti attribuiti all'architetto (BCFo CR 25/20 e segg.; BCFo CR 25/343 e segg.). Il taccuino si presenta come un quaderno rilegato, rigato, di formato 23 per 34 centimetri. La numerazione delle pagine si divide in due serie che seguono diverse modalità: le prime 19 pagine riportano una numerazione assegnata dall'archivio, tracciata a matita; la numerazione autografa, vergata a china nell'angolo alto esterno di ciascuna pagina, pendente solo alla ventesima pagina del quaderno, cominciando dal numero 10. Per questo motivo, nelle note, la dicitura 'na' (numerazione archivio) accanto al numero di pagina indica che si sta facendo riferimento alla numerazione delle pagine a cura dell'archivio; l'assenza di indicazioni accanto al numero di pagina indica invece che si sta facendo riferimento alla numerazione autografa di Antolini.

2. Si ricordano a tale proposito gli estratti e i compendi dei *Principi di architettura civile* di Francesco Milizia (F. Milizia, *Principi di architettura civile*, 3 voll., Bassano del Grappa: Remondini di Venezia, 1785) che Antolini pubblica tra il 1813 e il 1832 (Antolini 1813; Antolini, 1817; Antolini, 1832). La figura di Milizia è, peraltro, anch'essa legata all'ambiente dell'architettura rivoluzionaria francese (Kruft, 1999: 272-3).

3. Il libro che restituisce gli esiti dei rilievi di Velleia è preceduto da due pubblicazioni di tema archeologico, dedicate rispettivamente all'ordine dorico e al Tempio di Ercole in Cori (Antolini, 1785) e al Tempio di Minerva ad Assisi (Antolini, 1803). A queste fa seguito l'uscita dei due volumi relativi al sito di Velleia (Antolini, 1819; Antolini, 1822). Le tre pubblicazioni trovano, poi, tutte una seconda edizione a Milano tra il 1828 e il 1831, a testimonianza dell'interesse al tema archeologico nel contesto meneghino (Antolini, 1828a; Antolini, 1828b; Antolini, 1831).

4. Sulle rovine di Pompei verranno pubblicati, a partire dal 1812, i disegni di François Mazois (1783-1826), poi raccolti in quattro tomi (F. Mazois, 1824-38, *Les Ruines de Pompéi dessinées et mesurées*, 4 t., Paris: F. Didot) ai quali Antolini guarderà in un costante confronto (Antolini 1819; BCFo 25/332: 14na).

5. Il rimando qui è all'Accademia Belle Arti di Parma, fondata nel 1752 che, insieme al Museo e alla Biblioteca parmense conservava i resti rinvenuti a Velleia durante le precedenti campagne di scavo.

Riferimenti bibliografici

Adam J.P., Pinon P., Jacques A. et al., 1985, a cura di, *Roma antiqua: Envois des architectes français (1788-1924)*. Forum, Colisée, Palatin. Paris: École Nationale Supérieure des Beaux-Arts.

Antolini G.A., 1785, *L'ordine dorico, ossia il Tempio di Ercole nella città di Cori*. Roma: Stamperia Pagliarini.

Antolini G.A., 1803, *Il Tempio di Minerva in Assisi, confrontato colle tavole di Andrea Palladio*. Milano: Destefanis.

Antolini G.A., 1813, *Idee elementari di Architettura civile per le scuole del disegno di Giovanni Antolini architetto di S. M. Imperiale e Reale*. Bologna: Marsigli.

Antolini G.A., 1817, *Osservazioni ed aggiunte ai Principi di architettura civile di Francesco Milizia*. Milano: Stella.

Antolini G.A., 1819, *Le rovine di Velleia, misurate e disegnate da Giovanni Antolini, parte prima*. Milano: Società tipografica de' classici italiani.

Antolini G.A., 1822, *Le rovine di Velleia, misurate e disegnate da Giovanni Antolini, parte seconda*. Milano: Società tipografica de' classici italiani.

Antolini G.A., 1828a, *Il Tempio di Ercole in Cori, edizione seconda, emendata in vari luoghi ed accresciuta di tavole*. Milano: Società tipografica de' classici italiani.

Antolini G.A., 1828b, *Il Tempio di Minerva in Assisi, confrontato colle tavole di Andrea Palladio, edizione seconda, emendata ed accresciuta di una disamina d'altri antichi monumenti*. Milano: Società tipografica de' classici italiani.

Antolini G.A., 1831, *Le rovine di Velleia, misurate e disegnate da Giovanni Antolini, seconda edizione*. Milano: Società tipografica de' classici italiani.

Antolini G.A., 1832, *Principi di architettura civile di Francesco Milizia, prima edizione milanese illustrata per cura del professore architetto Giovanni Antolini*. Milano: Ferrario.

Casonato C., 2006, *Il rilievo dell'architettura antica tra Italia e Francia nel passaggio dal XVIII al XIX secolo. Il caso di Giovanni Antonio Antolini*, Dottorato in Conservazione dei Beni Architettonici, Politecnico di Milano.

Casonato C., 2023, «Archaeology and natural sciences. Giovanni Antonio Antolini's unpublished texts and drawings». In: Cannella M., Garozzo A, Morena S. (a cura di), 2023, Atti del 44° Convegno Internazionale dei Docenti delle Discipline della rappresentazione, *Transizioni/Transitions*, Palermo 14-16 settembre 2023. Milano: FrancoAngeli, 177-185.

École Française de Rome, École Nationale Supérieure des Beaux-Arts, Institut Français de Naples, 1981, a cura di, *Pompei e gli architetti francesi dell'Ottocento*. Paris-Napoli: École Nationale Supérieure des Beaux-Arts and École Française de Rome.

Eposito G., Menozzi L., 1980, *Il Neoclassico nei centri minori. Ducato di Parma e Piacenza e stato Pontificio, architettura e modificazioni urbane*. Roma: CLEAR.

Godoli E., «L'Académie de France a Roma e la diffusione della cultura architettonica francese nella Legazione di Romagna». In: Berardi D., Fabbri P., Giovannini C., Pirazzoli N. (a cura di), 1979, *Il Settecento a Ravenna e nelle legazioni. Fabbrica, progetto, società*. Faenza: Faenza Editrice, 44-52.

Hellmann M.C., Fraise Ph., Jacques A., 1982, a cura di, *Paris-Rome-Athènes: le voyage en Grèce des architectes français aux XIXe et XXe siècles*. Paris: École Nationale Supérieure des Beaux-Arts e École française d'Athènes.

Kaufmann E., 1976, *Tre architetti rivoluzionari: Boullée, Ledoux, Lequeu*. Milano: FrancoAngeli.

Kruft H.W., 1999, *Storia delle teorie architettoniche. Da Vitruvio al Settecento*. Bari: Laterza.

Marini Calvani M., 1975, *Velleia: guida alla visita della zona archeologica e dell'antiquarium*. Parma: Editrice La nazionale.

Marini Calvani M., 1984, *Lugagnano Val d'Arda*. Parma: Artegrafica Silva.

Marziliano M.G., 2000, *Giovanni Antonio Antolini architetto e ingegnere (1753-1841)*. Faenza: Faenza Editrice.

Marziliano M.G., 2003, a cura di, *Architettura e urbanistica in età neoclassica. Giovanni Antonio Antolini (1753-1841)*. Faenza: Faenza Editrice.

Matteoni D., 1993, «Introduzione». *Rassegna*, 55, monografico sul tema 'L'archeologia degli architetti': 4-7.

Matteucci A.M., 1988, *L'architettura del Settecento*. Torino: UTET.

Mezzanotte G., 1966, *Architettura neoclassica in Lombardia*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.

Pinon P., Amprimoz F.X., 1988, *Les envois de Rome: 1778-1968, architecture et archéologie*. Roma: École française de Rome.